

Working paper Cnr-Ceris, N.04/2013

IL PATRIMONIO CULTURALE E NATURALE
DELLE ISOLE EUROPEE: UN APPROCCIO
INTERDISCIPLINARE

Edoardo Lorenzetti and Mario De Marchi

**Working
Paper**

WORKING PAPER CNR - CERIS

RIVISTA SOGGETTA A REFERAGGIO INTERNO ED ESTERNO

ANNO 15, N° 4 – 2013

Autorizzazione del Tribunale di Torino

N. 2681 del 28 marzo 1977

ISSN (print): 1591-0709

ISSN (on line): 2036-8216

DIRETTORE RESPONSABILE

Secondo Rolfo

DIREZIONE E REDAZIONE

*Cnr-Ceris*Via Real Collegio, 30
10024 Moncalieri (Torino), Italy

Tel. +39 011 6824.911

Fax +39 011 6824.966

segreteria@ceris.cnr.itwww.ceris.cnr.it

SEDE DI ROMA

Via dei Taurini, 19

00185 Roma, Italy

Tel. +39 06 49937810

Fax +39 06 49937884

SEDE DI MILANO

Via Bassini, 15

20121 Milano, Italy

tel. +39 02 23699501

Fax +39 02 23699530

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Enrico Viarisio

e.viarisio@ceris.cnr.it

DISTRIBUZIONE

On line:

www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64

FOTOCOMPOSIZIONE E IMPAGINAZIONE

In proprio

Finito di stampare nel mese di Marzo 2013

COMITATO SCIENTIFICO

Secondo Rolfo

Giulio Calabrese

Elena Ragazzi

Maurizio Rocchi

Giampaolo Vitali

Roberto Zoboli

Il patrimonio culturale e naturale delle isole europee: un approccio interdisciplinare

[Natural and Cultural Heritage in the European Islands: an Interdisciplinary Approach]

Edoardo Lorenzetti

*National Research Council of Italy
CNR-CERIS
Institute for Economic Research on Firm and Growth
Via dei Taurini 19, Roma*

Tel.: +39 06-4993 7868;
fax : +39 06 4993 7808;
email: e.lorenzetti@ceris.cnr.it

Mario De Marchi

*National Research Council of Italy
CNR-CERIS
Institute for Economic Research on Firm and Growth
Via dei Taurini 19, Roma*

Tel.: +39 06-4993 7848;
fax : +39 06 4993 7808;
email: m.demarchi@ceris.cnr.it

ABSTRACT: The designing of a new knowledge model – to be tested on particularly significant *cultural areas* such as Islands and on their historic urban spaces, taking into account the tangible and intangible elements of their historical cultural heritage – is a concrete opportunity to resume a debate aimed at identifying a scientifically correct and interdisciplinary methodology of analysis to attain thorough knowledge of the various factors that contribute to the definition of historical, architectural, anthropological, and landscape-based features of towns and historic centres, particularly those of islands.

This knowledge process should strive to overcome an approach, focused mostly on the protection of individual architectural features of great historical-artistic importance. This perspective concentrates on monumental structures and major architectural works rather than on a much wider heritage, made up of artefacts displaying various levels of quality, which take on specific scientific relevance because of their mutual functional and structural relations and the historical, social, anthropological, and landscape context which they express. However, following such a method, the various disciplines involved in the research activity can assess their mutual ability to relate to one another when they deal with a wide subject, which actually includes several areas of common interest. A methodologically correct research view must provide a knowledge framework that is both detailed and comprehensive in describing the mutual relations among the features of historic centres as well as how the latter are linked to the surrounding environment and landscape.

Last but not least, it can be clearly seen that such an operation would pave the way for specific sector-based interventions with great economic potential for the areas involved; even if adequate tools of such economic analysis are still lacking.

Keywords: Landscape, historic urban spaces, intangible cultural heritage, economy, cultural heritage information systems.

JEL Codes: H41

SOMMARIO

1. Il paesaggio come oggetto di studio interdisciplinare.....	5
2. Architettura del Sistema Informativo.....	9
3. Valutazione dell'impatto economico potenziale.....	11
Bibliografia	15

“Nous réservons le terme de “lieu anthropologique” à cette construction concrète et symbolique de l’espace [...] le lieu, le lieu anthropologique, est simultanément principe de sens pour ceux qui l’habitent et principe d’intelligibilité pour celui qui l’observe”

Marc Augé (1996)

1. IL PAESAGGIO COME OGGETTO DI STUDIO INTERDISCIPLINARE

Il fattore umano interessa trasversalmente, direttamente o indirettamente, sia il patrimonio culturale materiale sia quello naturale. D’altra parte, proprio l’idea di totalità alla base dell’approccio sistemico al patrimonio naturale è servita come modello epistemologico per giungere alla definizione del concetto di patrimonio culturale immateriale¹.

L’immaterialità propria agli eventi umani, letti necessariamente sullo sfondo materiale delle città, delle strade, delle piazze, dei monumenti, degli elementi naturali che compongono il paesaggio, resta tuttavia difficile da tracciare dal punto di vista della ricerca sui patrimoni; il che rappresenta indubbiamente una sfida dal punto di vista scientifico.

Pertanto, la progettazione di un modello conoscitivo innovativo, da sperimentare su un *luogo antropologico* particolarmente

¹ La resa dell’ingl. *intangible*, il cui significato va da ‘immateriale’ a ‘intoccabile, inalienabile, inviolabile, sacro, astratto’ etc., comporta non pochi problemi alle lingue dell’Unione Europea. Seguiamo qui l’uso, consolidatosi nell’ultimo decennio, che allinea l’italiano ‘immateriale’ alla maggior parte delle lingue romanze (fr. *immatériel*, sp. *inmaterial*, port. *imaterial*).

significativo, quale quello offerto dalle Isole², che tenga conto degli elementi tangibili e intangibili del patrimonio, fornisce un’occasione concreta per uno studio rivolto alla individuazione di una metodologia di analisi interdisciplinare, per una migliore conoscenza dei diversi fattori che concorrono alla definizione delle caratteristiche paesaggistiche, storiche, architettoniche e antropologiche dei luoghi; superando anche l’orientamento, finora prevalente, rivolto verso complessi monumentali e luoghi naturali di grande rilevanza, piuttosto che verso un patrimonio molto più esteso, composto da elementi culturali e naturali di diverso, ma non minore, livello qualitativo che assumono un rilievo scientifico specifico proprio attraverso le loro reciproche relazioni funzionali e strutturali, nonché attraverso quelle che le legano al contesto storico, sociale, antropologico e paesaggistico di cui sono espressione; il paesaggio quindi come *bene comune* non solo in riferimento a concetti estetici ma soprattutto alla memoria del vissuto delle comunità.

Paradossalmente, il vuoto costituisce l’elemento cardine sia della Città sia del Paesaggio: spazio libero individuato dall’opera dell’uomo o della natura, che si definisce e si trasforma in relazione alle vicende civili, religiose e sociali; lo spazio, urbano ed extraurbano, non è altro che un luogo praticato: sono le persone che si muovono, che parlano, che vivono nelle strade e nelle piazze, che si identificano in un paesaggio, a trasformare luoghi geometrica-

² Il presente lavoro, prende spunto dalla partecipazione del nostro Istituto al Progetto ESLAND, European Culture expressed in Island Landscapes: <http://www.eslandproject.eu>

mente o naturalmente definiti in spazi antropologici, luoghi esistenziali³.

Significativamente, la Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) all'articolo 1a definisce il Paesaggio come *“una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”*⁴; quindi non solo e semplicemente ambiente fisico, ma un concetto più ampio che unisce in un unico multi-verso tratti fisici, naturali, ambientali⁵ storici, culturali e mentali, in estrema sintesi: la storia e la cultura agendo sull'ambiente naturale producono il paesaggio culturale. Nella stessa Convenzione, lo stretto legame tra patrimoni culturali, beni comuni e paesaggio viene sancito nel Preambolo, in cui si legge che *“(...) la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune (...)”*, ed in particolare, all'Articolo 5 che definisce il paesaggio come una *“(...) componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità”*.

³ Come sottolinea Marc Augé (1996) *“(...) il luogo, il luogo antropologico è simultaneamente principio di senso per coloro che l'abitano e principio di intelligibilità per colui che l'osserva”*.

⁴ <http://conventions.coe.int/treaty/ita/Treaties/Html/176.htm>

⁵ *“An ecological network is today recognised as a framework of ecological components, e.g. core areas, corridors and buffer zones, which provides the physical conditions necessary for ecosystems and species populations to survive in a human-dominated landscape. The goal should be considered twofold: to maintain biological and landscape diversity, but also to serve as a network assisting policy sectors in the conservation of natural ecosystems”*. Cfr Jongman, Pungetti: 2004, p.3

La natura, la storia e le caratterizzazioni culturali del paesaggio richiedono pertanto un approccio di ricerca allo stesso tempo olistica e interdisciplinare; il paesaggio, percepito come un tutto, è il risultato dell'interazione tra processi naturali e azioni dell'uomo e non può essere studiato utilizzando un'unica cassetta degli attrezzi: scegliere il paesaggio legato ai patrimoni culturali come oggetto di studio e soprattutto, come vedremo, di intervento significa scegliere l'integrazione tra campi di sapere diversi.

In quest'ottica il paesaggio diventa, di per sé, un concetto integratore: *“La varietà e la diversità degli approcci all'analisi del paesaggio da un lato e la complessità che emerge nella lettura delle sue trasformazioni dall'altro (...) possono (...) condurre a ritenere il paesaggio stesso come possibile punto di incontro in cui far dialogare proprio gli approcci diversi, le diverse componenti, la natura e la cultura, il soggettivo e l'oggettivo, il materiale e l'immateriale”* (Castiglioni, 2007).

Se il paesaggio è un *indicatore complesso*, tanto più necessaria sarà l'integrazione tra competenze diverse: scientifiche, tecniche e politiche.

Nel corso del suo sviluppo, l'idea di “paesaggio” è entrata in molte discipline scientifiche, così come nel lessico politico e professionale (nella forma neutra e inflazionata di “territorio”), come strumento teorico, in questo condividendo la sorte con il concetto di “patrimonio culturale” in tutte i suoi vari aspetti e interpretazioni.

Tuttavia, la gestione organica dei territori, all'interno dei quali le forti presenze culturali si uniscono alle ingenti risorse paesaggistiche, risulta oggi ostacolata soprattutto dall'estrema

frammentazione delle conoscenze e delle competenze relative.

Tale frammentazione rende impossibile una pianificazione integrata degli interventi, al fine di interrompere il circolo vizioso che oppone le ragioni dell'economia a quelle della cultura e dell'ambiente, coniugando la tutela del patrimonio con la sua piena valorizzazione.

Il prezzo che si continua a pagare è il degrado (inevitabile solo per il protrarsi di queste inefficienze) dell'habitat e della memoria delle comunità locali, della stessa identità dei luoghi, degli spazi e dei tessuti urbani.

Ogni intervento di pianificazione del territorio, comprendendo in questo termine contenitore il paesaggio e i patrimoni culturali, mette in relazione una vasta serie di soggetti e punti di vista, richiedendo di conseguenza un approccio integrato e interdisciplinare in quanto i bisogni e gli obiettivi di tutti gli attori primari (ricercatori, decisori politici, enti finanziatori, comunità coinvolte) pur muovendosi su piani diversi, devono riuscire a convergere verso la soluzione migliore in merito a questioni che sono allo stesso tempo: sociali, economiche, culturali e ambientali (Tress, 2001); da un punto di vista più strettamente metodologico, tutto ciò fa sì che la ricerca sul paesaggio come sui patrimoni culturali, nell'ambito di commesse esterne, presenti degli aspetti peculiari spesso in contrasto con i modi e i tempi della ricerca accademica: gli obiettivi sono in larga parte individuati dalla committenza pubblica e/o privata esterna al mondo scientifico; i risultati (prodotti) attesi vengono decisi a priori; il fattore tempo influenza fortemente il lavoro; le fasi dell'attività vengono controllate e valutate da

esterni; i risultati (prodotti) finali diventano proprietà della committenza (Antrop, 2003).

Se guardiamo alla situazione in Italia da questo punto di vista, i modelli di ricerca sui patrimoni culturali e naturali attualmente in campo possono essere ricondotti a diversi operatori nello stesso settore, e cioè: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MiBAC), con tutti i suoi vari Istituti e Soprintendenze, gli enti locali (Regioni, Province, Comuni), gli enti di ricerca pubblici (Università, CNR), le imprese private.

Di fatto tuttavia non possiamo dire di trovarci di fronte tanto ad una pluralità di approcci, quanto piuttosto a veri e propri *stili* e *tradizioni* diversi, che necessariamente vediamo sciogliere in una relativa uniformità progettuale, imposta dal fatto che, sul piano pratico, tutti i soggetti coinvolti non possono fare a meno uno dell'altro.

In qualunque intervento sul patrimonio gli organi del MiBAC hanno istituzionalmente il controllo sulla tutela degli oggetti o sistemi d'oggetti coinvolti; alle Università e/o al CNR spetta normalmente il compito della predisposizione dei parametri scientifici dell'intervento e del controllo sulla qualità dei risultati; ai privati il *management* del progetto e la ricerca di un'eventuale ricaduta economica; agli enti locali il ruolo di promotori della richiesta di finanziamento, presso gli organi centrali dello Stato e/o in sede Europea, in quanto responsabili territoriali, o di finanziatori essi stessi.

E' davvero difficile ridurre ad unità teorico-metodologica un quadro così complesso, cercando inutilmente un modello metodologico dove possiamo trovare al massimo un *puzzle* di varie tipologie di ricerca, in cui spesso le tecnologie dell'informazione svolgono una funzione di

interprete per linguaggi disciplinari che tendono a essere troppo differenti e rendono difficile assimilare le diverse esigenze. Dobbiamo infatti tener conto del fatto che non ci troviamo mai di fronte ad un tipo di *ricerca pura* (Clemente, 1993), ma che nella predisposizione di interventi di tutela e valorizzazione dei patrimoni culturali all'approccio scientifico si mescolano necessariamente problemi di consenso politico, didattici, informativi, istituzionali⁶.

In generale, un punto di vista per la discussione delle caratteristiche della ricerca interdisciplinare si rivolge alla natura stessa dei problemi che essa affronta. La ricerca interdisciplinare riguarda tipicamente problemi originali, ma non necessariamente questi riescono ad inquadrarsi in modo netto all'interno di una delle discipline già esistenti (Popper, 1963). Questi nuovi problemi, esodisciplinari, sono formulati dagli scienziati a volte in seguito alla loro pura curiosità intellettuale, ma possono provenire anche dall'esterno della comunità scientifica. Ciò avviene molto frequentemente nel caso di problemi proposti alla ricerca scientifica dalle necessità dello Stato, dell'industria o della società in generale: come nel caso appunto della ricerca sui patrimoni culturali materiali ed immateriali.

Da molti anni discipline diverse hanno scelto di focalizzare la propria attività di ricerca anche sul patrimonio culturale e

paesaggistico, ricavandone risultati sicuramente apprezzabili nel loro specifico campo. A fronte di ciò, raramente si realizza un'effettiva collaborazione - nel senso di un reale trasferimento di conoscenze attraverso i confini disciplinari - mancando appunto un approccio integrato che superi le distanze tra i vari settori scientifici, tecnici, politici ed economici coinvolti.

Come vedremo, un campo di sperimentazione adatto in questo senso può venire dai Piani di Gestione, previsti dal 2002⁷ per i siti culturali e naturali inseriti dall'UNESCO nella *World Heritage List* (WHL), il cui fine è assicurare un giusto equilibrio tra conservazione, sostenibilità e sviluppo, in modo che gli elementi compresi nel Patrimonio mondiale possano essere tutelati attraverso attività adeguate di ricerca, comunicazione, educazione, formazione e sensibilizzazione, con il coinvolgimento attivo della comunità locale e dei gruppi d'interesse presenti.

Da questi presupposti metodologici parte prende forma la nostra proposta progettuale che vede il paesaggio delle isole europee, con i suoi luoghi naturali e storici, come terreno privilegiato di ricerca per un approccio interdisciplinare allo studio dei patrimoni culturali nella loro sostanza, fatta di elementi materiali e immateriali, quelli che non si possono toccare⁸, lo spirito dei luoghi, le feste,

⁶ Questo peraltro non può automaticamente tradursi a nostro avviso in alcune proposte che indicano la necessità di creare nuove professionalità, ad esempio di antropologi "applicati", adatte a lavorare nelle istituzioni (Ministeri, Soprintendenze, strutture sanitarie, programmi di cooperazione etc.), separate e autonome rispetto alla tradizionale formazione degli antropologi accademici.

⁷ <http://whc.unesco.org/en/decisions/1217>

⁸ "In realtà, la distinzione tra la cultura "che si può toccare" e quella "che non si può toccare" appare piuttosto labile. Ogni bene culturale tangibile, in quanto risultato della creatività di uno o più individui, ha sempre un fondamento intangibile. D'altra parte, i beni culturali intangibili sono quasi sempre caratterizzati da oggetti concreti che si combinano con le manifestazioni di creatività umana in modo da costituire un insieme coerente." Cfr. Scovazzi: 2012, p. 151.

i saperi tradizionali, la memoria del paesaggio cui la storia degli uomini ha saputo dare forma nel tempo.

2. ARCHITETTURA DEL SISTEMA INFORMATIVO

Il SISTEMA INFORMATIVO SUGLI SPAZI STORICI DELLE ISOLE (INSULA), conterrà informazioni geo-referenziate di tipo architettonico, storico urbanistico, paesaggistico, antropologico culturale, di luoghi storici significativi della Sardegna e/o di altre Isole del Progetto ESLAND.

La struttura complessiva dei dati, partendo dal modello metodologico interdisciplinare già sperimentato⁹, coprirà tre aree di riferimento strettamente interrelate:

1. Urbanistica e architettura, per gli aspetti storici e simbolici del costruito (PATRIMONIO MATERIALE);
2. Storia del Paesaggio, per gli aspetti fisici e simbolici dei luoghi naturali (PATRIMONIO MATERIALE);
3. Storia sociale ed etno-antropologia, per l'uso ordinario e straordinario degli spazi urbani ed extraurbani (PATRIMONIO IMMATERIALE).

I dati, da ricercare ex-novo sulla base di attività specifiche, o selezionati da documenti storici e catalografici esistenti, opportunamente monitorati per costatarne e valutarne

⁹ L'intervento che qui proponiamo su grandi linee deriva dall'esperienza pregressa relativa alla banca dati sulle *Piazze Storiche dell'Italia Meridionale e Insulare* (Progetto Agorà 1987-1989) e testata su un campione di 168 piazze, il cui recupero tecnologico venne poi attuato (2000) da un'unità operativa del Progetto Mezzogiorno del CNR, per conto dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

l'eventuale persistenza/ trasformazione riguarderanno complessivamente:

- gli elementi architettonici, monumentali, archeologici, paesaggistici caratterizzanti lo spazio storico (urbano e/o extra-urbano);
- i rilievi planimetrici e altimetrici esistenti o altri sistemi di rappresentazione fisica dello spazio storico;
- i rapporti e le relazioni con altri spazi storici affini per storia, tipologia, localizzazione, vicinanza;
- le caratteristiche fisiche dello spazio storico;
- la storia dello spazio storico e le sue evoluzioni/trasformazioni, attraverso la documentazione catastale, l'iconografia, la destinazione originaria;
- le fonti bibliografiche, archivistiche, iconografiche, orali;
- l'uso ordinario dello spazio storico e delle sue componenti;
- l'uso straordinario, con la documentazione, scritta e orale, relativa agli elementi attuali o estinti.

Sarà naturalmente possibile utilizzare anche dati già esistenti, in particolare quelli relativi alla rappresentazione fisica degli spazi storici, con l'ausilio di strumenti di georeferenziazione per agevolare l'interazione con altri classi di informazione.

Il modello proposto, facilmente dimensionabile e di rapida cantierabilità, può essere organizzato in moduli tenendo conto che gli oneri di ricerca dei dati da produrre per un campione sono fortemente riducibili quanto più il campione è ampio. Le tecnologie di rilevamento attuali consentono un risparmio notevole di risorse nella ricostruzione dell'ambiente fisico, elemento di riferimento primario per la contestualizzazione dei dati, materiali e immateriali. Inoltre oggi esiste il web: la

notevole disponibilità di dati geografici e di sistemi di rappresentazione della realtà rendono possibile snellire ulteriormente la raccolta e la condivisione dei dati.

Le tecnologie della *realtà aumentata* permetteranno di ottenere, sovrapposte al campo visivo, tutte le informazioni di INSULA: l'ambiente in cui si opera è quello reale, le informazioni arrivano attraverso estensioni virtuali dei nostri sensi *aumentando* appunto le normali capacità sensoriali e cognitive; già vanno in questa direzione prodotti potenzialmente di consumo, come il *Project Glass* di Google¹⁰.

Partendo proprio dal fatto che intendiamo focalizzare la storia degli spazi storici in funzione del loro uso ordinario (relazioni tra gruppi sociali, fiere, mercati) e straordinario (feste tradizionali laiche e religiose, spirito dei luoghi), da un punto di vista tecnologico immediatamente praticabile, un sistema informativo di questo tipo può agevolmente interagire con i vari strumenti web che usano dati geografici o di simulazione/ricostruzione della realtà: GoogleMap/StreetView.

L'uso del dato geografico come elemento primario di aggregazione dei dati consente di veicolare ed intersecare molto efficacemente altre serie di dati. In questa direzione, c'è anche alla possibilità di aprire/collegare la scheda sperimentale sugli spazi storici a contributi audiovisivi (feste, processioni, eventi artistici, concerti) provenienti da archivi diversi (Teche RAI, Istituto Luce, Discoteca di Stato ed altri), in modo da rendere conto visivamente dell'uso dello spazio documentato, anche secondo tagli

tematici diacronici.

In sintesi, stiamo pensando ad un sistema informativo aperto che permetta di leggere in maniera propria dati altrimenti frammentati o considerati a sé stanti, collegando come principio di metodo contenitore a contenuto, oggetto o collezione a edificio, reperto ad area archeologica, tracciati urbani a modalità rituali di una festa tradizionale, individuando parallelamente le relazioni significative con il paesaggio, cornice fisica e simbolica prefissata, spazio di accumulazione della memoria storica della comunità locale.

I risultati utilmente trasferibili del progetto dovranno, a nostro avviso, necessariamente consistere in primissimo luogo nel valore della metodologia utilizzata e dei contenuti scientifici prodotti. Per quanto è consentito prevedere in questa fase assolutamente preliminare, i risultati attesi dovrebbero pertanto riguardare: la realizzazione di un modello di ricerca operativa interdisciplinare, flessibile e scalabile, per l'organizzazione delle diverse tipologie di dati riguardanti gli spazi storici urbani ed extraurbani, con particolare riferimento alle problematiche connesse alle strette relazioni che legano il patrimonio materiale al patrimonio immateriale e paesaggistico; la definizione delle linee guida tecnologiche per la riproduzione di tale modello, secondo criteri di ampia accessibilità ed alta condivisibilità dei dati; la definizione delle linee guida metodologiche per futuri interventi di questo tipo, con particolare riferimento agli aspetti sociali ed economici legati alla loro attuazione.

¹⁰ <https://plus.google.com/111626127367496192147/posts>

3. VALUTAZIONE DELL'IMPATTO ECONOMICO POTENZIALE

L'impostazione inevitabilmente interdisciplinare dello studio del patrimonio culturale si riallaccia alla natura complessa e variegata dei problemi che in quest'ambito si affrontano. In particolare, fra gli aspetti che nello studio del patrimonio culturale emergono e sono rilevanti vi è quello del peso economico dei beni, ossia della loro valutazione e della loro tutela e valorizzazione. Il tema della valutazione economica dei beni culturali e della stima che le politiche pubbliche possono avere su tale valutazione è complesso e delicato e richiede siano chiariti vari aspetti controversi. Prima di tutto ci si può chiedere se siano necessarie e ragionevoli giustificazioni e valutazioni dell'impatto delle politiche culturali in termini economici.

Presentare al pubblico e ai decisori politici giustificazioni economiche per interventi a salvaguardia di beni culturali è divenuto ormai un fatto di routine da parte di molti operatori del settore. Si vantano, per esempio, gli effetti della valorizzazione di un bene culturale sulla comunità del territorio che ospita il bene, in termini di, diciamo, turismo internazionale, attività economiche incrementali e occupazione aggiuntiva indotti localmente dall'intervento. Le argomentazioni, formulate da economisti, sono a volte ben accette anche da specialisti del settore culturale, perché facilitano l'accettazione da parte dell'operatore pubblico degli oneri che ogni intervento di salvaguardia e tutela comporta, prospettando dei vantaggi per la collettività che compensino tali costi.

La robustezza di questa linea di ragionamento potrebbe forse qualche mettersi in dubbio mostrando che l'aumento di

occupazione derivante da un investimento nel settore culturale sarebbe inferiore a alla crescita ottenibile impiegando lo stesso capitale in svariati altri settori dell'economia. E' chiaro che queste considerazioni non ci portano molto lontano se non affrontiamo preliminarmente una questione essenziale, che è quella del valore intrinseco dei beni culturali, conseguente a una loro valutazione indipendente da considerazioni economicistiche. Ed è indubbio che tale aspetto debba assumere un peso rilevante nella discussione sulla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale. Questo perché concentrarsi esclusivamente sul valore economico dei beni culturali equivale a fondare la loro tutela e conservazione sulle opinioni qualche volta disinformate che stanno alla base delle preferenze espresse dal pubblico.

Le preferenze da parte del pubblico possono tener conto del presunto valore economico e del costo in misura maggiore di quanto avviene con le opinioni degli specialisti, che attribuiscono in misura eminente valori estetici, spirituali, sociali e simbolici inestimabili al patrimonio. E tuttavia, dalla valutazione economica e dalle preferenze del cittadino elettore neppure si può prescindere in una democrazia. In realtà, è ben difficile che una politica pubblica operi in base all'assunzione che esistano delle categorie di beni inestimabili. Un punto di vista più equilibrato vede dunque le caratteristiche estetiche, spirituali e simboliche del patrimonio culturale come determinanti del suo valore economico e della percezione che di questo valore ha il pubblico.

Sarà allora compito dello studioso che si occupa di valutazione dei beni culturali finalizzata alla loro tutela e conservazione effettuare studi elaborando metodologie che

rivelino gli aspetti economico finanziari del settore; e questo va fatto in modo da approntare modelli che misurino gli aspetti cruciali per la formulazione delle politiche pubbliche: cioè in primo luogo modelli dai quali si possa stimare l'effettivo valore attribuito dalla collettività e dagli specialisti ai beni, e l'incremento nel loro valore che risulta dall'intervento pubblico. In questa materia, l'economista dovrà prestare la dovuta attenzione alle distinzioni che sono stabilite dagli specialisti del settore e che si riflettono indubbiamente nelle tecniche di valutazione economica e nell'impatto degli interventi sul valore dei beni: per esempio, fra beni immobili e beni mobili, beni tangibili e intangibili.

Per ragioni di equilibrio e realismo, gli studi dovranno poi mettere a confronto i benefici degli interventi pubblici con i loro costi, secondo i canoni analitici consolidati in economia dell'analisi costi-benefici. Questo è un passaggio cruciale nel percorso metodologico. Infatti, nel settore dei beni culturali non sono diffuse, come in altre parti del sistema, transazioni che consentano di rilevare e attribuire agevolmente agli oggetti di studio dei valori economici misurati limpidamente sulla base di prezzi di mercato.

A volte i prezzi di mercato sono del tutto assenti, altre sono indicatori parziali e insufficienti, come potrebbe accadere per esempio con i prezzi che i visitatori debbono pagare per entrare in un museo. Sorge allora la necessità di stimare su base presuntiva e indiretta questi valori, che il mercato non genera, dei beni culturali come beni economici. Un modo per ovviare alla lacuna consiste nel tentativo di stimare la disponibilità del pubblico a pagare per godere dei beni in questione. Si stima così una curva

di domanda marginale che misura la disponibilità del pubblico a pagare prezzi via via crescenti per fruire del bene. L'area sottesa da questa curva misura il benessere della collettività dovuto al fatto che il prezzo del bene si situa al valore corrente piuttosto che su livelli superiori. Nel tempo futuro questa disponibilità a pagare o *willingness to pay*, WTP, può essere prevista in aumento quando il reddito dei cittadini cresce e la WTP sia elastica rispetto a tale reddito.

Per stimare la WTP sono in linea di principio impiegabili vari metodi: quello del costo di viaggio, basato sulle spese che il cittadino è disposto a sostenere per accedere al bene culturale, incluse quelle di viaggio; quello della stima dei prezzi edonici, che riflette l'aumento di valore nelle proprietà dei residenti in prossimità del bene culturale grazie alla presenza di quest'ultimo. Questi sono valori d'uso, connessi appunto all'impiego economico diretto del bene. Un'altra parte del valore dei beni culturali non è connessa al loro accesso o alla loro prossimità. Questo *non-use value*, NUV, può essere molto rilevante ed eccedere largamente il valore d'uso, specie quando il bene è unico e non rimpiazzabile. In parte il NUV può originare dalla percezione di una parte del pubblico di rappresentare gli eredi di un passato e i custodi di una tradizione da trasmettere alle generazioni future. C'è poi un valore altruistico, dovuto al piacere che altri possano godere del bene. Per la misurazione di tutte queste forme di valore sono state escogitate metodiche basate su indagini statistiche, con questionari somministrati ai rispondenti per rilevare le loro preferenze dichiarate, o *stated preferences*. In linea molto generale i modelli che rientrano nelle tecniche di misurazione delle *stated preferences*

possono essere classificati secondo una bipartizione in: modelli di *contingent valuation* e *choice modeling*. Nel sistema della *contingent valuation* ai rispondenti viene chiesto direttamente di stimare la loro WTP, nel *choice modeling* ai rispondenti viene offerta un'intera gamma di caratteristiche chiave di modo che essi scelgono fra opzioni relative a fasci di caratteristiche, il che permette di dedurre indirettamente la WTP.

Qual che sia il grado di rilevanza e di attendibilità attribuito ai metodi economici per lo studio dei beni e delle politiche culturali, un aspetto merita sempre di essere sottolineato che ci permette di apprezzare la loro portata e il loro esito con pragmatismo. Quest'aspetto è la sostanziale non fungibilità dei beni culturali. Essi in genere non sono sostituibili e rimpiazzabili con altri beni della stessa categoria, in conseguenza di una eterogeneità e individualità insopprimibili. Ciò, oltre a limitare in parte le pretese di applicare indiscriminatamente le conclusioni dell'analisi economica al settore rappresenta, paradossalmente, uno stimolo a incentivare quanto più è possibile lo studio in termini economici del patrimonio culturale. Infatti, l'eterogeneità essenziale dei beni culturali rende arduo generalizzare le conclusioni che eventualmente siano state raggiunte in uno studio nel settore. E' in altri termini difficile il processo di *value transfer* una cui efficacia indiscussa sarebbe indispensabile per applicare ad altri beni e altri contesti le valutazioni ottenute con uno studio specifico. Questa circostanza, unita alla scarsità di lavori analitici nel settore fino a questa data, rende più che mai urgente concentrare impegno e risorse nello studio su basi anche economiche del settore culturale. In particolare, manca ancora sostanzialmente una letteratura sul

valore economico e sull'impatto delle polizie pubbliche per quanto riguarda i beni culturali immateriali, la cui importanza è ormai riconosciuta a livello internazionale, per esempio con le apposite convenzioni UNESCO.

Ad esempio, per essere inseriti o continuare ad essere iscritti alla *World Heritage List* l'UNESCO chiede la proposta di un Piano di Gestione, allo scopo di assicurare continuità nel tempo alla tutela e alla conservazione dell'elemento. Tuttavia solo un'efficiente gestione economica integrata dei patrimoni, nonché del loro stesso valore universale (*statement of significance*) che ha permesso l'iscrizione nelle Liste, può garantirne la salvaguardia; tutela e conservazione sono infatti condizioni necessarie, ma non sufficienti per trasmettere il bene in questione alle future generazioni.

Allo stesso modo, per quanto riguarda la *Intangible Cultural Heritage List*, già nella fase di candidatura è prevista l'elaborazione di una serie coerente di misure di salvaguardia; secondo quanto richiesto dal *Criterio R.3* delle Istruzioni Operative relative all'attuazione della Convenzione UNESCO sulla Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale: "*Sono in elaborazione misure di salvaguardia che possono consentire di tutelare e promuovere l'elemento*". Tali misure dovrebbero riflettere la più ampia partecipazione possibile in primo luogo delle comunità, dei gruppi ed eventualmente dei singoli interessati, ma anche degli Stati parte, sia in termini di formulazione che di attuazione: "*descrivendo gli sforzi attuali e recenti svolti dalla comunità, dal gruppo o/ed eventualmente dai singoli individui interessati al fine di garantire la vitalità dell'elemento; descrivendo gli sforzi compiuti dallo Stato*

Parte per salvaguardare l'elemento, specificando vincoli interni o esterni quali la disponibilità limitata di risorse".

E' anche rispetto a queste nuove esigenze, al centro delle politiche in atto nel campo dei patrimoni culturali e legate sostanzialmente a parametri d'ordine economico, che a nostro avviso dovrà concentrarsi lo sforzo degli studiosi nell'immediato futuro.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., (2004), *Defining the Intangible Cultural Heritage*, Museum International, Volume Monografico n. 221-222, Oxford.
- AA.VV., (1992), *Rapporto sugli interventi straordinari del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali*, Italsiel, Roma.
- Antrop M., (2003), *Expectations of scientists towards interdisciplinary and transdisciplinary research*, in AA. VV., *Interdisciplinary and Transdisciplinary Landscape Studies: Potential and Limitations*, Delta Series 2, Wageningen, pp. 44-53.
- Augé M., (1996), *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Castiglioni B., (2007), “Paesaggio e sostenibilità: alcuni riferimenti per la valutazione, in Paesaggio, sostenibilità, valutazione”, *Quaderni del Dipartimento di Geografia*, n° 24, Università di Padova, Padova.
- Choi A. S., Ritchie B. V., Papandrea F., Bennett J., (2010), “Economic valuation of cultural heritage sites: a choice modeling approach”, *Tourism Management*, Vol. 31, Issue 2, April 2010, pp. 213-220.
- De Marchi M., Lorenzetti E., (2012), *Cultural heritage policies: Framework Programmes in Europe Main interventions in Italy and some international experiences*, Atti del convegno *Science and Technology for the Safeguard of Cultural Heritage in the Mediterranean Basin*, Istanbul 2011, Elsevier, Parigi.
- Elliott M. A., Schmutz V., (2012), “World heritage: Constructing a universal cultural order”, *Poetics*, Vol. 40, Issue 3, June 2012, Elsevier, pp. 256–277.
- Herath, G., Kennedy, J., (2004), “Estimating the economic value of Mount Buffalo National Park with the travel cost and contingent valuation methods”, *Tourism Economics*, Vol. 10(1), pp. 63–78.
- Jongman R. H. G., Pungetti G., (2004), *Ecological Networks and Greenways: Concept, Design, Implementation*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kirshenblatt-Gimblett B., (2004), “Intangible Heritage as Metacultural Production”, *Museum International*, Vol. 56, Issue 1-2, pp. 52–65, UNESCO, Paris.
- Lanternari, V., (1992), *Il desiderio del ritorno. Dai consumi di massa alla scoperta dei beni culturali*, in Bertolotti G., *Ombre di Pietra. Prelegomeni a una politica per i beni culturali*, pp. 21-27, Mazzotta, Milano.
- Mazzanti M., (2003), “Valuing cultural heritage in a multi-attribute framework microeconomic perspectives and policy implications”, *Journal of Socio-Economics*, Vol. 32, Issue 5, pp. 549-569.
- Mazzanti M., (2002), “Cultural heritage as multi-dimensional, multi-value and multi-attribute economic good: toward a new framework for economic analysis and valuation”, *Journal of Socio-Economics*, Vol. 31, Issue 5, 2002, pp. 529-558.
- Scovazzi T., (2012), *La definizione di patrimonio culturale intangibile*, in Golinelli G.M. (a cura di), *Patrimonio culturale e creazione di valore – Verso nuovi percorsi*, Padova.

Tress, B., Tress, G., (2001), “Capitalising on multiplicity: a transdisciplinary systems approach to landscape”, *Landscape and Urban Planning*, Vol. 57, pp. 143-157.

Vallega A., (2007), “The role of culture in island sustainable development”, *Ocean & Coastal Management*, Vol. 50, Elsevier, Paris.

Vecco M., (2010), “A definition of cultural heritage: From the tangible to the intangible”, *Journal of Cultural Heritage*, Vol. 11, Issue 3, July-September 2010, pp. 321-324, Elsevier, Paris.

Download

www.ceris.cnr.it/index.php?option=com_content&task=section&id=4&Itemid=64

Hard copies are available on request,
please, write to:

Cnr-Ceris
Via Real Collegio, n. 30
10024 Moncalieri (Torino), Italy
Tel. +39 011 6824.911 Fax +39 011 6824.966
segreteria@ceris.cnr.it www.ceris.cnr.it

Copyright © 2013 by Cnr-Ceris

All rights reserved. Parts of this paper may be reproduced with the permission of the author(s) and quoting the source.